

Intervento di Nino Rizzo Nervo

Signor Presidente della Repubblica, la Sua presenza è per noi non soltanto un grande onore ma anche un incitamento ad operare con responsabilità in un campo delicato e difficile come quello della formazione dei giovani.

Anche a nome di tutti i Soci e del Comitato Direttivo La ringrazio di cuore per aver accolto il nostro invito.

Autorità, gentili Ospiti, per il Centro questo è un giorno molto significativo: segna l'inizio del XIII Biennio del Corso di Praticantato, e quindi i 25 anni della Scuola di Giornalismo, ma sottolinea anche, con la consegna delle borse di studio, le finalità sociali della nostra Associazione: avviare alla professione giornalistica giovani laureati meritevoli, sostenendo anche coloro che per le condizioni di reddito affronterebbero con difficoltà e sacrificio due anni di formazione molto impegnativi.

Il nostro Centro è un'associazione senza fini di lucro. Dall'inizio della sua attività ha formato oltre cinquecento giornalisti professionisti, molti di loro hanno fatto carriere prestigiose. Consentitemi di ricordare per tutti Monica Maggioni, allieva del primo biennio, che oggi non è qui con noi perché impegnata da Presidente della Rai in un'importante riunione internazionale a Bruxelles.

Abbiamo potuto garantire insegnamenti di eccellenza e attrezzature professionali sempre in linea con l'evoluzione tecnologica grazie al sostegno anche finanziario dei Soci: la Rai e l'Università di Perugia che furono i fondatori del Centro il 17 febbraio del 1992, e le istituzioni e gli enti che ne hanno negli anni successivi condiviso le finalità: l'Ordine dei Giornalisti, la Regione Umbria, la Fondazione Casse di Risparmio di Perugia, il Comune di Perugia e la Fondazione Carletti-Bonucci che ha messo a disposizione questa bellissima sede. Ringrazio anche la BCC di Spello e Bettona che con sensibilità ha accolto due anni fa la nostra proposta di potere offrire un ulteriore sostegno agli allievi conferendo a chi lo richiede il cosiddetto "prestito d'onore".

Oggi sono con noi anche gli studenti che hanno concluso il XII Biennio e che ad ottobre sosterranno gli esami per l'iscrizione all'Albo.

I nostri allievi, Signor Presidente, affrontano, spinti da una grande passione, un percorso di studi e professionale molto impegnativo anche per il contesto economico che stiamo vivendo. Conversando con loro emerge forte la preoccupazione per il futuro. La crisi del resto non ha risparmiato il settore dell'editoria. L'evoluzione tecnologica in corso, le nuove piattaforme, lo sviluppo del mondo del Web rappresentano però una grande occasione. Se il Paese non resterà indietro nell'investimento in infrastrutture (penso ad esempio alla banda larga) cambieranno sì le modalità di svolgimento della nostra professione ma potranno aprirsi opportunità occupazionali significative.

Il passaggio dall'analogico al digitale, come spesso accade nelle fasi di turbolenti innovazioni tecnologiche, segna anche una vera rivoluzione culturale e il giornalista deve sapersi adattare a un presente che evolve di ora in ora. Giornali, radio e tv non hanno più il monopolio dell'informazione. La notizia ormai si diffonde a prescindere dalla partecipazione del giornalista alla sua confezione. Il rapporto con il lettore è diventato interattivo. Ma proprio per questo il ruolo

sociale del giornalista aumenta il suo valore perché dentro la complessità di un'informazione che internet ha reso sempre più liquida e incontrollabile le competenze professionali saranno determinanti per distinguere il vero dal falso; per produrre sintesi autorevoli e affidabili; per sviluppare approfondimenti originali e soprattutto per fornire le chiavi di lettura affinché ogni cittadino possa formarsi una propria opinione.

E' vero al giornalista sono richieste sempre maggiori conoscenze tecniche, dovrà fare i conti con algoritmi, software, ipertesti e analisi più complesse delle fonti ma così come gli editori sanno che per avere successo dovranno puntare sulla multimedialità e su processi produttivi innovativi e più flessibili, anche i giornalisti devono sapere che, nell'era digitale, per "sopravvivere" (è proprio questa l'espressione usata dalla Columbia Journalism School) devono rendersi disponibili ad aggiornare modalità lavorative, metodo, linguaggi ed acquisire quelle competenze tecnico-professionali che consentano loro di cogliere il cambiamento e di governare le trasformazioni.

Non stiamo assistendo, come qualcuno oggi sostiene, alla fine di una professione. Siamo di fronte, però, alla necessità di un suo continuo adattamento ai nuovi contesti e ai nuovi processi produttivi.

Anche nell'era digitale il giornalista deve continuare a stare là dove sono le notizie, soltanto che le notizie oggi sono ovunque, on line, su Twitter, su Facebook, sui blog e non soltanto nei luoghi dove i fatti accadono e sempre di più il cittadino non vuole attendere il giornale in edicola o l'edizione principale del Tg per conoscere cosa sta avvenendo nel mondo, nel suo Paese, nella sua città ma rivendica il diritto ad una informazione continua, h24.

Di fronte ad una tale abbondanza di informazioni il giornalista deve avere una grande capacità di orientamento ed è chiamato a mettere ordine per garantire un livello qualitativo alto dell'informazione. Non solo, dunque, il ruolo del giornalista non cambia ma si colloca a un livello superiore della tradizionale catena editoriale che ha caratterizzato il processo lineare di produzione delle notizie: da osservatore e narratore di singoli aspetti o episodi della realtà a professionista in grado di coordinare e governare un sistema di acquisizione, produzione e distribuzione delle notizie molto ricco e complesso.

La vostra sfida ragazzi resta comunque la stessa di chi ha cominciato la professione con la lettera 32 dell'Olivetti, cioè offrire sempre un'informazione affidabile e di qualità. La nostra sfida è quella di contribuire alla formazione di giornalisti autorevoli, abili e rigorosi nel sapersi districare in un vero e proprio groviglio di fonti e di saper sfruttare al meglio le nuove tecnologie per non rimanerne prigionieri e saperle governare con efficienza ma soprattutto con responsabilità.

In questo contesto la formazione è un tema centrale. Credo che sia giunto il tempo di superare le attuali norme per l'accesso alla professione. Datate 1963 appartengono ormai al secolo scorso. Nacquero in un contesto che oggi è preistoria: allora c'erano solo i giornali, la Rai e l'Ansa. Se da un lato ormai gli editori assumono sempre meno praticanti perché privilegiano le professionalità già formate per poterle inserire subito nei cicli produttivi, dall'altro i cambiamenti avvenuti nelle stesse modalità di svolgimento della professione (con internet ad esempio sta nascendo la figura del giornalista imprenditore di sé stesso) e le nuove competenze tecnico-professionali richieste dovrebbero suggerirci di guardare alle esperienze degli altri Paesi (penso a Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Spagna e Germania) dove il giornalista si forma in scuole di specializzazione post-laurea. In Italia, invece, Scuole e Master universitari svolgono un ruolo marginale. Sono in tutto 11

ed alcune, per le difficoltà economiche dovute ad un numero chiuso penalizzante, rischiano la chiusura.

Noi, qui a Perugia, resistiamo da 25 anni perché siamo un'associazione no profit, non dobbiamo distribuire dividendi e possiamo contare sulla sensibilità di soci che credono nel valore civile di questa professione. Viviamo, però, come tutti una stagione difficile. Per questo abbiamo deciso di sviluppare un'attività formativa a tutto campo nell'ambito della comunicazione e della televisione (tra un mese ad es. pubblicheremo il bando per il 2. Master di scrittura seriale di fiction) avendo l'ambizione di accreditarci come un polo di eccellenza nella formazione e nell'aggiornamento delle attività multimediali e multiplatforma.

I ricavi saranno reinvestiti nella Scuola di giornalismo, che rappresenta la nostra finalità sociale, con l'obiettivo di rendere il Centro autosufficiente.

Con gli allievi prendiamo un impegno. Vi aspettano due anni intensi. Approfondirete le materie accademiche che servono alla professione che avete scelto e vivrete i ritmi di una vera redazione realizzando servizi, telegiornali, giornali radio, un sito di news sul web e un quindicinale stampato che sarà distribuito in modalità free press. La Scuola vi fornirà gli strumenti per affrontare il vostro futuro ma soprattutto vi aiuterà a coltivare alcune parole chiave della professione: responsabilità, onestà, lealtà nei confronti del pubblico, tre parole che esaltano il valore sociale e pubblico di questa professione.